

IN QUEST'EPOCA DI GUERRE MANCAVA LA SUPERCACCIA

GRAZIA PAGNOTTA

Piacere di uccidere: questo è la caccia. Non esistono argomentazioni per negarlo. La caccia ha fatto parte della preistoria e della storia dell'uomo che l'ha praticata prima per sfamarsi e per difendersi dai predatori, poi soltanto per sfamarsi, e poi per divertimento. Ma oggi che abbiamo più di duemila anni di evoluzione culturale, di avanzamento tecnologico e di crescita morale alle spalle, è inaccettabile sia provare tale piacere sia legittimarlo. È un fatto di civiltà; la civilizzazione comprende anche il rispetto e l'empatia con il mondo animale, da parte nostra che siamo i più forti.

Che il governo abbia deciso di intervenire in materia allargando le maglie delle possibilità e dunque dando ulteriore legittimazione a tale piacere dell'uccisione è un fatto grave. C'è bisogno del contrario, di affinare le norme per fare in modo che diminuiscano i cacciatori e i numeri degli animali abbattuti. Sgombriamo il campo da equivoci: è vero che anche il trattamento che si riserva agli animali negli allevamenti e la grande quantità di capi abbattuti e di pesce razziato dagli ecosistemi marini per soddisfare la nostra sbagliata alimentazione sono riprovevoli, e che su questo occorre lavorare con norme più stringenti per cambiare gli allevamenti e applicarsi culturalmente perché si pratici un'alimentazione più sana con poca carne e pesce. Fortunatamente negli ultimi quarant'anni la diminuzione dei cacciatori è stata molto significativa, frutto di stili di vita che hanno spostato il divertimento su altri obiettivi, della diffusione delle conoscenze scientifiche che ha fatto perce-

pire in modo diverso il mondo animale, e della cultura ecologista che ha tracciato altri orizzonti.

Ma anche per questo è grave che il governo abbia deciso di intervenire per sole 300 mila persone, il numero scritto nella relazione al disegno di legge in discussione al Senato. E se questi sono i limitati numeri è evidente che la vera favorita è la lobby dei produttori di armi, che in questi tempi di Italia al riarmo e di un suo esponente nel governo, cura bene il successo dei propri affari. Nel disegno di legge si parla di caccia come "attività sportiva e motoria", ma queste hanno la funzione di migliorare la forma fisica e la salute, e quale miglioramento può apportare il semplice alzare un fucile e premere il grilletto? E che competizione ci può essere tra il cacciatore così bene attrezzato e qualsiasi animale, in particolare quelli di piccolissima taglia che pesano poco più dei proiettili? Si parla di "ordine culturale" e di "tradizione nazionale", ma la cultura e le tradizioni cambiano sostenendo e al tempo stesso essendo effetto del cambiamento delle società, e seppure nei secoli passati il piacere di uccidere è stata una tradizione, ci siamo evoluti; andiamo a cercare forme di vita nello spazio e ci piace uccidere e vedere agonizzare una vita a fianco a noi sulla terra? Si parla di "tutela degli habitat naturali", ma questi sono stati distrutti non solo perché abbiamo ampliato i nostri insediamenti, ma anche a causa della caccia numerose specie sono a rischio estinzione.

Dunque è il contrario: la caccia distrugge la biodiversità. Anche su questo evitiamo gli equivoci: se in un ecosistema una specie ha aumentato i suoi numeri al punto da poterlo compromettere, le istituzioni possono procedere

con il lavoro dei forestali e di figure specializzate, mettendo da parte il piacere di uccidere che esprime la caccia. E comunque se una specie diventa predominante (l'esempio più ovvio è il cinghiale) non dimentichiamoci che è sempre a causa delle azioni di noi umani, perché soltanto a noi, differentemente dal resto del vivente, è stata data la capacità di alterare profondamente gli ecosistemi.

Bisognerà inoltre ragionare, essendo stata aggiornata la Costituzione con il noto articolo 9, se nella revisione proposta non si profili un'incostituzionalità. Anche i cacciatori possono cambiare opinione, molti sono passati dall'appostamento con l'arma all'appostamento con l'apparecchio fotografico. Ce lo auguriamo vivamente e li invitiamo a guardare al bellissimo esempio dei cacciatori di balene delle isole Azzorre che per secoli fino a pochi anni or sono hanno compiuto una delle più grandi distruzioni di biodiversità di tutti i tempi, facendone addirittura il tratto costitutivo dell'identità di quelle isole, eppure oggi si sono trasformati in aiutanti fondamentali dei ricercatori con la loro sapienza nell'avvistare i cetacei: dalla distruzione della fauna alla sua tutela. E comunque in quest'epoca di ritorno delle guerre a cui il nostro paese non si sottrae, si rinnova la considerazione di fondo di sempre: se non si ha rispetto per le vite degli umani, in particolare oggi dei bambini che si fanno morire sotto le bombe a Gaza, non dobbiamo stupirci che non si abbia rispetto delle vite degli animali.

